

BiancaDelia e il delfino



*a BiancaDelia
bambina bella e molto simpatica*

BiancaDelia e il delfino

C'era una volta in un paese non troppo lontano una graziosa fanciulla di nome BiancaDelia. Aveva compiuto da poco diciotto anni e, al termine dell'anno scolastico, i suoi nonni l'avevano portata al mare, in un borgo della Riviera di Ponente con una bellissima spiaggia.

Una mattina il nonno Giampiero e BiancaDelia si erano recati su quella spiaggia alle sette del mattino per fare "il bagno all'alba". Il mare era una "tavola blu" e i due avevano fatto un'allegria nuotata fino alla lontana boa rossa. Al ritorno nonna Mara li attendeva sotto l'ombrellone con l'abbondante colazione portata da casa: focaccia, mela tagliata a spicchi, brioches al miele e the caldo nel termos. Stavano finendo di mangiare quando Bianca cacciò un grido.

«Guardate! Un delfino!»

Proprio davanti a loro un delfino si stava dirigendo verso la riva con grandi salti sull'acqua. Con un ultimo salto atterrò sulla spiaggia a pochi metri da loro. Si mise a strisciare sulla sabbia muovendosi con le robuste pinne pettorali e si fermò davanti all'ombrellone. Mentre i tre lo fissavano a bocca aperta il delfino aprì la bocca con una specie di sorriso e parlò.

«Ho bi-so-gno del vo-stro a-iu-to.»

Il suono delle parole, fatto a scatti per ogni sillaba, non usciva dalla bocca ma dallo sfiatatoio, cioè dal buco alla sommità del capo che serve ai cetacei per respirare fuori dall'acqua. Essi non hanno le branchie come i pesci, ma hanno dei grandi polmoni che consentono ai delfini di restare in apnea sott'acqua fino a quindici minuti. Sono animali mammiferi e le femmine partoriscono un solo piccolo per volta dopo dodici mesi di gestazione e lo allattano per due anni.

Dato che i tre umani non rispondevano nulla, il delfino riprese a far uscire parole dallo sfiatatoio.

«Vi pre-go. A-scol-ta-te-mi. So-lo voi po-te-te a-iu-tar-mi.»

Fu Bianca la prima a riprendersi dalla sorpresa.

«Caro delfino, ti aiuteremo sicuramente, ma tu devi dirci cosa possiamo fare per te.»

La nonna agguinse una richiesta.

«Prima, per favore, devi spiegarci come riesci a parlare.»

«Va be-ne. Se-gui-te-mi nel ma-re. Par-lo me-glio nel-l'a-cqua.»

I tre entrarono nell'acqua bassa e il delfino, galleggiando davanti a loro, cominciò a raccontare. Circa dieci anni prima, una flottiglia di pescatori aveva usato un metodo di pesca proibita: con delle reti lunghissime e molto robuste avevano circondato migliaia di pesci grandi e piccoli, li avevano poi tirati in superficie facendoli morire e li avevano caricati sui battelli. Tra loro c'era anche lui che aveva tre mesi e prendeva ancora il latte dalla mamma, la quale, con uno sforzo incredibile, riuscì ad aprire con i denti una piccola apertura nella rete attraverso la quale spinse fuori il suo cucciolo salvandogli la vita. Il piccolo delfino si allontanò ed emerse per respirare; sanguinava da diverse ferite e, sempre più debole, smise di nuotare e galleggiò trascinato dalla corrente.

«Fui raccolto da un battello di pescatori liguri che mi misero in una grossa vasca, mi curarono e mi diedero il latte e anche dei pesciolini. Uno di loro si affezionò a me e passò molte ore a parlarmi e a spiegarmi come far uscire dei suoni dalla mia narice sopra la testa.»

* * * * *

Il delfino si interruppe per riposare un poco e Bianca approfittò della pausa.

«Ho studiato che i delfini sono animali molto intelligenti e riescono a fare delle cose tra loro come le facciamo tra noi esseri umani. Tu però sei un caso eccezionale.»

«Eccezionale fu Matteo, il mio maestro, che mi diede anche un nome, Finuccio.»

«Piacere di conoscerti, Finuccio. Io mi chiamo BiancaDelia, Bianca per gli amici. Continua pure, Finuccio.»

Quando il battello stava per entrare nel piccolo porto per scaricare tutto il pesce pescato, il delfino venne fatto scendere in mare e Matteo, salito sul canotto di salvataggio, lo guidò fino alla punta di Capo Mele. Qui lo salutò e gli disse che ogni giorno sarebbe andato a trovarlo per portargli molluschi e piccoli pesci e per insegnargli delle nuove parole.

«Matteo era anziano e quella era stata l'ultima volta che aveva preso il mare col battello dei suoi compagni di pesca. Un giorno arrivò con la sua barca a motore e mi disse che dovevamo spingerci al largo perché ormai ero un delfino adulto.»

Dopo circa mezz'ora Matteo si fermò e spiegò a Finuccio che sotto di loro, sul fondo del mare, aveva intravisto una volta il relitto di una nave affondata molti anni prima. Il delfino scese in profondità e, quando riemerse, disse a Matteo che non aveva mai visto nel mare intorno a Capo Mele una nave così grande e con tante cose sopra.

«Il giorno dopo, mentre parlavamo tra noi al solito posto, Matteo vide passare non molto distante una lunga fila di delfini che saltavano sull'acqua e che si fermavano per riposare proprio davanti a Capo Mele. Mi disse: "Vai con loro. Saranno la tua famiglia.»»

Il delfino non voleva, ma il pescatore alla fine lo convinse e gli promise che ogni giorno avrebbe guardato il mare dagli scogli di Capo Mele per vedere se lui era tornato a salutarlo e lo avrebbe fatto sempre alla stessa ora, cioè quando il campanile suonava i dodici rintocchi di mezzogiorno e i successivi rintocchi dell'Angelus. Finuccio raggiunse il gruppo dei delfini i quali lo accolsero con grandi feste perché era identico ai loro piccoli e quindi apparteneva alla grande famiglia dei delfini argentati, la specie di delfini più intelligente del Mediterraneo.

«Da loro venni a sapere che avevano abbandonato il tratto di mare dove stavano da tanto tempo perché erano arrivati degli squali feroci e prepotenti che li avevano scacciati dopo aver azzannato alcuni di loro.»

Quei delfini erano alla ricerca di un luogo sicuro dove abitare e allora Finuccio pensò di accompagnarli dove il giorno prima aveva visto il relitto della grande nave. Quando arrivarono si resero conto che lo scafo era grandissimo e poteva servire come rifugio contro squali e pescatori disonesti per cui i delfini anziani decisero di stabilirsi lì.

* * * * *

Il delfino aveva concluso il racconto della sua vita e nonna Mara gli fece i complimenti.

«Ci hai raccontato una storia bellissima! Ora dicci come possiamo aiutarti.»

«Non so come potrete aiutarmi, ma siete gli unici a cui posso chiederlo.»

Il delfino cominciò dicendo che una terribile disgrazia era capitata alla sua comunità. Alcune settimane prima cinque battelli avevano calato delle reti di ferro intorno e sopra il relitto, imprigionando i suoi abitanti. Il giorno dopo dei sommozzatori si erano immersi armati di fucili e avevano sparato frecce a quei delfini che erano stati spinti fuori dalla nave con degli arpioni.

«Erano frecce che facevano addormentare rapidamente i miei compagni i quali poco dopo si posavano immobili sul fondo.»

Dopo qualche minuto due gruppi di sommozzatori entrarono da una porticina all'interno della prigione e trascinarono fuori e poi in superficie i delfini colpiti. Quei battelli tornarono altre volte e catturarono in tutto una quarantina di delfini, i più grandi e robusti. Un giorno arrivò un solo battello e i sommozzatori colpirono tre delfini che si addormentarono e furono presi e legati alla poppa della loro imbarcazione.

«Uno dei tre ero io: avevo fatto finta di essere colpito dalla freccia che mi aveva sfiorato e poi mi ero lasciato andare sul fondo. Mi avevano tirato in superficie, ma quando stavano legandomi al battello, feci un grande salto e mi liberai dalle corde, poi mi allontanai e più tardi scesi a farmi vedere dai compagni prigionieri.»

Giampiero non si trattenne.

«Finuccio, tu sei veramente il delfino più in gamba del Mediterraneo.»

Mara continuò.

«Sì, veramente il più in gamba. Vorrei sapere adesso come mai ti sei rivolto a noi.»

La nipote aggiunse un'osservazione.

«Non hai pensato di chiedere al tuo amico pescatore?»

«Sì, Bianca. Quello stesso giorno andai subito a Capo Mele, all'ora delle campane, ma Matteo non si fece vedere. Tornai tutti i giorni fino a ieri, ma ormai credo che lui sia malato e allora ho pensato a voi.»

Finuccio spiegò che, mentre ritornava nei giorni precedenti a Capo Mele, aveva visto due subacquei che si calavano da un gommone e scendevano sul fondo per raccogliere conchiglie e coralli. Erano un uomo e una ragazzina, attrezzati con maschere e bombole, che si muovevano con grande sicurezza. Seguendoli fino al loro rientro a riva aveva notato che venivano circondati da tanti bambini ai quali distribuivano le cose prese durante le immersioni.

«Ho pensato che siete persone generose e anche brave a nuotare sott'acqua ed ecco perché sono qui.»

* * * * *

Dopo qualche attimo di silenzio, il nonno si rivolse al delfino.

«Tu quindi pensi che Bianca ed io possiamo venire col gommone e fare un'apertura nella rete che circonda la vostra nave?»

«Sì... E poi dovremmo cercare i miei compagni portati via...»

Ci fu un lungo silenzio di imbarazzo che venne interrotto da Bianca.

«Nonni, sapete cosa vi dico? Pensiamo alla prima cosa da fare e facciamola subito, prima che altri delfini vengano presi e portati chissà dove.»

Giampiero guardò la moglie.

«Cosa ne pensi, Mara? Abbiamo una nipote coraggiosa, non credi?»

«Sì, è una nipote d'oro e credo che abbia ragione. Su, datevi da fare per prepararvi e per seguire il nostro amico delfino.»

I due caricarono sul gommone maschere, pinne, e bombole e Giampiero aggiunse delle grosse cesoie e una sega elettrica a batteria. Mentre lo spingevano in mare saltò dentro Conni, il coniglio bianco che da anni abitava nella grande casa della famiglia. Il nonno cercò di prenderlo per farlo scendere.

«Conni, mi dispiace, ma non puoi venire. Questa non è una passeggiata.»

«Aspetta, nonno. Conni è molto intelligente e potrebbe anche esserci utile.»

«Hai detto utile?»

«Beh, ci farà compagnia. E poi lui non ha mai visto un delfino che salta così in alto.»

«D'accordo. Hai sentito Conni? Puoi rimanere.»

Il gommone partì e prese il largo seguendo Finuccio che con lunghi salti procedeva a forte velocità e così in venti minuti venne raggiunto il punto in cui i due dovevano immergersi. Nonno e nipote si misero l'attrezzatura e si tuffarono, seguirono il delfino e scesero fino alla rete, dietro la quale videro la grande nave descritta da Finuccio. A questo punto i due risalirono.

«Nonno! È gigantesca!»

«Sì, Bianca. È un galeone genovese del milleseicento. Perfettamente conservato.»

«Ho visto i tre alberi con le vele.»

«A poppa si legge il nome, "Santo Spirito". Avevo letto che era una delle più grandi navi del Mediterraneo, affondata e mai più ritrovata.»

«L'abbiamo trovata noi! Anzi, l'ha trovata Finuccio.»

«Già, è stato lui... Prendo la sega e cercherò di tagliare quei grossi fili di metallo. Torniamo laggiù.»

Mentre Giampiero cercava con grande fatica di tagliare la rete, il delfino era risalito per respirare. Dopo un altro quarto d'ora riemerse e vide il battello dei soliti uomini che si stava avvicinando. Si precipitò verso i due amici e cercò con movimenti delle pinne di far loro capire che erano in pericolo. Il nonno fece segno a Bianca di risalire e in pochi secondi i due uscirono in superficie, ma lontano dal gommone, che invece era stato raggiunto dal battello. Tre subacquei erano saltati in acqua e raggiunsero Giampiero il quale, prima di essere immobilizzato, si girò verso Bianca.

«Salta sul delfino e scappate in fretta!»

La nipote si mise a cavallo di Finuccio che nuotando rapidamente a filo d'acqua si allontanò senza essere inseguito. Appena il delfino si fermò Bianca si chinò su di lui.

«Dobbiamo studiare subito un piano per liberare mio nonno al più presto.»

«Sì, prima che il battello si allontani.»

* * * * *

Dopo un minuto la ragazza, che era a cavalcioni sul delfino, scivolò nell'acqua e si mise davanti al suo muso.

«Ho trovato il piano. Mentre mio nonno tagliava la rete, ho visto in lontananza due grandi meduse che andavano avanti e indietro. Le conosci?»

«Certo. Sono le nostre vicine di casa. Stanno nelle grotte a poca distanza dalla nave. Perché me lo chiedi?»

«Perché sarà con il loro aiuto che libereremo il nonno. Ecco cosa devi fare: vai a parlare con il loro capo e chiedigli di aiutarti a liberare i tuoi compagni. Dovrà scegliere in fretta una trentina di meduse grandi e robuste e metterle a tua disposizione.»

«E poi?»

«Poi tu ti farai seguire da loro mentre noi due nuoteremo dietro il battello, che ormai avrà quasi terminato il suo lavoro. Staremo lontani per non farci vedere e intanto io ti spiegherò i dettagli del piano.»

Finuccio si immerse e dopo dieci minuti ricomparve e assicurò Bianca: la medusa più anziana aveva subito risposto di sì alla richiesta dell'amico delfino e dopo mezz'ora si presentarono in superficie più di trenta meduse di un bel color viola. Intanto i due avevano seguito i movimenti dei sommozzatori che, alla fine, erano saliti a bordo e il battello era partito.

«Coraggio Finuccio. Guidaci all'inseguimento.»

Bianca si aggrappò alla coda del delfino che partì nuotando rapido ma senza fare salti, seguito dalle meduse in fila indiana. Passò circa un'ora e i due videro in lontananza il profilo di un'isola e notarono che il battello prendeva quella direzione.

«Avviciniamoci pian piano e tu spiega alle meduse che le prenderai a due a due sulla coda e le lancerai sul battello. Loro dovranno circondare con i tentacoli le braccia e il collo di tutti gli uomini dell'equipaggio. È chiaro?»

«Sì, chiarissimo.»

«Prima, però, tu dovrai fare un grande salto sopra la postazione del timoniere e lanciargli contro con la coda due meduse, il battello rallenterà così io mi avvicinerò sott'acqua al gommone del nonno. Te la senti di fare un volo così?»

«Sì, capo. Me la sento.»

Il delfino si immerse e, con il linguaggio delle meduse, spiegò al gruppetto che gli era venuto intorno quello che dovevano fare. Ne fece salire una coppia sulla coda per far vedere il movimento che lui avrebbe fatto con la coda. Poi le meduse si riempirono d'acqua per prepararsi a resistere almeno un'ora fuori dal mare. Tutti si misero a nuotare velocemente per avvicinarsi al battello e Finuccio emerse di fianco a Bianca.

«Simo pronti.»

«Allora vai. Dai inizio al lancio delle meduse.»

* * * * *

Il delfino caricò sulla coda le due meduse più grosse, prese una lunga rincorsa e saltò fuori dall'acqua a tre metri dal battello, passò di lato al tettuccio sopra il timoniere e con un colpo di coda lanciò le meduse verso di lui. Queste gli si attaccarono al corpo coi lunghi tentacoli per procurargli bruciore alle braccia e anche al collo e al viso. Il poverino si staccò dal timone e urlando per il dolore chiese

aiuto ai compagni che uscirono tutti sul ponte. Finuccio intanto aveva cominciato a lanciare, come una balestra antica, le meduse che colpirono con precisione gli uomini dell'equipaggio, i quali poi cercavano inutilmente di staccare i loro tentacoli dal corpo. Era il momento atteso da Bianca che saltò nel gommone e salì la scaletta di corda affacciandosi dalla fiancata del battello e scavalcandola. Nessuno la vide mentre scendeva nella stiva e guardava nelle cabine. Alla fine aprì con la chiave il ripostiglio e uscirono prima il coniglio e poi il nonno che l'abbracciò e cominciò le domande.



«Come hai fatto ad arrivare fino qui? E Finuccio dov'è? E gli uomini del battello? Come facciamo a uscire senza essere visti?»

«Calmati nonno. Ti spiegherò tutto dopo. Adesso seguimi in silenzio. Prendiamo degli abiti e delle scarpe e mettiamoli in una borsa, poi usciamo sul ponte e scendiamo dalla scaletta nel gommone. Tu lo farai partire dopo che avremo liberato i quattro delfini che sono legati a poppa.»

I tre uscirono sul ponte, sentirono le grida di dolore, videro che alcuni si gettavano in mare, scesero nel gommone e partirono in direzione dell'isola, seguiti da Finuccio, dai delfini liberati e dalle meduse che non erano state lanciate. Quando furono vicino alla piccola isola si misero a osservare la costa per trovare un approdo dove sbarcare e nascondersi.

«Guarda laggiù, nonno! C'è una grotta.»

«Brava! Sembra abbastanza grande per entrare col gommone. Avverti Finuccio e digli di aspettarci lì davanti.»

«Nonno. Forse dobbiamo dirgli quello che mi hai raccontato prima sui delfini catturati.»

«Hai ragione. Mi fermo per un minuto e gli parlo.»

Il nonno si sorse dal gommone e disse a Finuccio quello che aveva sentito mentre era sul battello chiuso nel ripostiglio. La base da cui partivano era un'isola chiamata Conigliara: il proprietario era un certo comandante Nettunio, di cui sembrava che tutti avessero paura. Alcuni uomini avevano parlato di due squadre di delfini e di una partita vinta di pallanuoto. Uno poi aveva sostenuto di aver addestrato un delfino bravissimo, mentre un altro aveva detto che addestrare i conigli è ancora più difficile.

«Ecco cosa fanno su quell'isola. Addestrano i delfini per degli spettacoli, come fanno nei circhi acquatici. Sui conigli non ho capito che cosa fanno. Penso quindi che ci saranno delle grosse piscine.»

Bianca intervenne.

«In un'isola così piccola non ci saranno tante sorgenti per riempire d'acqua le piscine. La prenderanno per forza dal mare, non credi?»

«È vero! Quindi ci deve essere qualche canale che mette in comunicazione le piscine con il mare.»

Finuccio si fece sentire.

«Queste cose toccano a me. Farò il giro dell'isola per trovare quel canale così potremo entrare e liberare i miei compagni.»

Giampiero lo fermò.

«Aspetta Finuccio. Vai a cercare il canale, ma poi torna subito da noi. Dobbiamo studiare un piano con molta cura perché ci saranno le guardie di Nettunio dappertutto.»

* * * * *

A questo punto il nonno fece entrare il gommone nella grotta e dopo alcuni metri passarono in una grande caverna che prendeva luce da un'apertura nel soffitto. I due scesero dal gommone e lo tirarono sulla sabbia.

«Questo è proprio un ottimo nascondiglio.»

«Ehi. Ho visto una porticina là in fondo. Forse porta a un passaggio verso l'esterno.»

La ragazza andò e provò ad aprire la porta.

«Nonno, si è aperta e c'è una galleria che sale.»

«Bene. Allora dobbiamo vestirci per uscire in esplorazione.»

I due indossarono gli abiti che avevano preso sul battello ed entrarono in una lunga galleria che saliva dentro la collina. In fondo c'era un'altra porta, la aprirono e si trovarono nel cortiletto di un edificio in rovina, poco lontano dalla cima della collina.

«Nonno. Vieni a vedere. C'è una cappella con un affresco.»

Anche il nonno aveva trovato qualcosa.

«Bianca, questo è un monastero abbandonato. Ci sono le celle e un piccolo refettorio.»

Poco dopo ricomparve Conni, che anche lui era andato in giro, e fece capire che dovevano seguirlo fuori dall'edificio. I due uscirono e rimasero a bocca aperta. Davanti a una piccola costruzione in legno erano schierati almeno quaranta conigli dal pelo marrone.

«Nonno, sono lepri?»

«No, sono conigli selvatici. Ecco perché l'isola si chiama Conigliara.»

Conni si avvicinò a quello al centro e lo accompagnò davanti al nonno e alla nipote.

«Ben venuti... Coniglio bianco dire voi amici.»

I due esseri umani, di fronte a un secondo animale parlante nel giro di poche ore, rimasero in silenzio stupefatti, poi si girarono verso Conni che fece segno di sì con la testa. Il coniglio parlante, che sembrava molto anziano, continuò.

«Io parlare, sì. Ultimo monaco insegnare me parlare. Poi morire... Uomini cattivi venire su isola. Prendere conigli grossi per spettacoli dentro città. Coniglio bianco dire voi aiutare noi liberare nostri fratelli.»

Il coniglio aveva parlato stando sulle zampe posteriori e dopo il grande sforzo che aveva fatto per parlare si sdraiò sul prato e aspettò che l'umano più anziano dicesse qualcosa. Giampiero si accovacciò davanti a lui e parlò molto lentamente.

«Sì, caro amico... Vi aiuteremo... Ora scendiamo nella galleria... Noi torneremo presto.»

* * * * *

I tre ritornarono alla caverna e trovarono il delfino col muso appoggiato sul bordo del gommone.

«Ciao Finuccio. Allora, hai trovato il canale?»

«No, ma ho trovato una cosa che sembra una galleria sotterranea che ha l'entrata sott'acqua.»

«Sei riuscito a entrarci dentro per vedere dove va a finire?»

«No, perché alla sua imboccatura c'è una grata di ferro chiusa a chiave.»

«Nonno. Potrebbe essere la galleria che rifornisce di acqua le piscine.»

«Già. Lo penso anch'io... Sapete cosa facciamo? Tu, Finuccio, andrai a spiegare alle meduse che dovranno seguirti dentro la galleria e tenersi pronte a uscire e a fare quello che avevano fatto sul battello le altre meduse.»

«Scusa Giampiero. Ma tu sei sicuro che tutte le guardie e gli uomini di Nettunio potranno essere raggiunte dalle meduse come sul battello?»

«Beh, non ne sono sicuro, però insieme a Bianca ho studiato un piano per entrare nel grande parco acquatico che abbiamo visto dalla collina e anche per far entrare i conigli.»

«Conigli!? Perché i conigli?»

Rispose Bianca.

«Sì, conigli. Pensa che su questa isola vivono tantissimi conigli selvatici e Nettunio ha catturato anche alcuni di loro per fare gli spettacoli sull'acqua insieme ai delfini.»

Continuò il nonno.

«Ecco il piano: ad un nostro segnale i conigli salteranno alle spalle dei sorveglianti e degli addestratori e li spingeranno dentro le piscine. Voi uscirete dalla galleria e le meduse si attaccheranno a loro. A quelli che non saranno caduti in acqua ci penserai tu con la tua coda lancia-meduse.»

«È un piano magnifico! Però come farai ad aprire la grata?»

«Scenderò in città dalla collina e comprerò un trapano elettrico, poi tornerò qui, mi immergerò e ti seguirò fino alla grata. Dopo averla aperta tornerò in città con Bianca e con Conni che andrà a cercare i suoi amici conigli e spiegherà loro quello che dovranno fare.»

«Molto bene. Hai pensato proprio a tutto. Vado a parlare con le mie aiutanti, poi ti aspetterò qui.»

Un'ora dopo Giampiero uscì dalla porticina con una valigetta in mano, si spogliò, si mise maschera, pinne e bombola e seguì il delfino. Giunto alla grata, aprì la serratura col trapano dopo di che si infilò nella galleria dietro il delfino. Quando arrivarono all'uscita si resero conto di trovarsi nell'angolo di una grande piscina, profonda almeno quattro metri per permettere ai delfini di prendere lo slancio per i loro salti acrobatici. Tornarono indietro e raggiunsero la caverna. Qui i due gruppi si divisero per entrare in azione: nonno, nipote e Conni verso la collina e la città, delfini e meduse verso la grata.

* * * * *

Quando i tre uscirono dal monastero si trovarono di fronte a un centinaio di conigli e quello anziano che aveva parlato con loro si fece avanti e li salutò.



«Buon pomeriggio... Noi essere pronti... Dire cosa noi fare.»

Gli rispose il nonno.

«Vedo che siete tantissimi. Molto bene. Conni vi spiegherà cosa dovete fare. Mia nipote ed io scendiamo in città. Ci ritroviamo dietro il muro del circo acquatico.»

I due raggiunsero l'ingresso del circo, pagarono il biglietto d'ingresso ed entrarono. Erano le tre del pomeriggio e lo spettacolo non era ancora iniziato, allora Giampiero propose alla nipote di andare a prendere qualcosa al bar.

«Sì, sì, nonno. È da stamattina che non mangiamo e ho una fame da lupi.»

Entrarono nel bar e si presero due grossi panini e due coppe di gelato. Nel frattempo gli altoparlanti avevano annunciato l'inizio della partita di pallanuoto in una delle due piscine. I due si misero a camminare disinvolti, con in mano due coni gelato, lungo il muro di cinta dietro le tribune.

«Guarda! Laggiù c'è una porta di ferro. Tu stai di guardia e controlla che non arrivi nessuno mentre io provo ad aprirla.»

Giampiero trovò la porta chiusa e si mise a cercare lì vicino un posto dove poteva essere la chiave. Provò a strisciare con la mano sotto un grosso vaso poco distante e tirò fuori una vecchia chiave che andò subito a infilare nella serratura.

«Bianca, la chiave ha aperto. Io esco a cercare i conigli e li farò mettere dietro i cespugli al di là del muro. Quando sarà il momento di agire, verrò e li farò entrare da qui.»

Rientrò dopo dieci minuti e i due andarono di nuovo al bar per comprare altri due gelati, con i quali continuarono a girare senza destare sospetti. Poterono così notare che c'erano almeno dieci sorveglianti agli angoli delle tribune attorno alle grandi piscine. L'altoparlante annunciò l'arrivo del proprietario dell'isola che era anche l'inventore di quel paradiso acquatico, il comandante Achille Nettunio, il quale uscì da una gigantesca conchiglia, avanzò sulla piattaforma tra le due piscine e salì la scaletta del grande trampolino. Di lassù aprì una grossa gabbia e fece uscire quattro gabbiani, poi col microfono in mano salutò il numeroso pubblico e cominciò ad elencare i vari numeri dello spettacolo eseguiti dai delfini e dai conigli. Alla fine presentò ad uno ad uno i loro addestratori che definì i migliori del mondo. Ad ogni sua pausa partivano grandi applausi del pubblico sempre più emozionato e ansioso di vedere quelle cose straordinarie.

Giampiero intanto si era mosso ed era andato ad aprire ai conigli. Lui e Bianca avevano deciso che era quello il momento di intervenire perché tutti erano concentrati su Nettunio. Poco dopo il nonno ricomparve, seguito dai conigli, dietro l'ultima fila delle tribune: da lì mostrò ai vari gruppetti quali fossero gli uomini su cui dovevano saltare addosso per spingerli nell'acqua. Quando ogni piccola squadra di assaltatori raggiunse la propria postazione il nonno diede il segnale con un fischio.

* * * * *

I conigli scesero a grandi salti le varie scalinate e saltarono alle spalle dei sorveglianti e degli addestratori che si trovavano sui bordi delle due piscine facendoli cadere dentro. A questo punto Finuccio, che era entrato nella piscina e si era nascosto sul fondo con i delfini e le meduse, fece un segnale e tutti emersero in superficie. Alcune meduse si attaccarono agli uomini caduti in acqua mentre le altre si misero attorno alla coda di Finuccio il quale, appena vedeva comparire un uomo in divisa, prendeva la mira e lo colpiva con il lancio di due meduse. Nettunio si nascose sotto il trampolino su cui aveva parlato e allora Bianca si mise a correre sulla piattaforma, lo raggiunse alle sue spalle e con una robusta spinta lo fece cadere in acqua.

«Brava Bianca! Adesso tuffiamoci e infiliamoci nella galleria, poi all'uscita ci facciamo trasportare dai delfini alla caverna.»

Mentre i due si allontanavano, Finuccio fece entrare nella galleria tutti i delfini delle due piscine e, per ultimo, richiamò le meduse che si staccarono dai loro bersagli umani e uscirono dietro i delfini. I conigli intanto avevano ritrovato i loro compagni catturati, erano usciti tutti dalla porta da cui erano entrati ed erano ritornati alle loro tane sulla collina. I protagonisti di quella impresa si ritrovarono, stanchi ma felici, dentro la caverna: nonno, nipote, Conni, arrivato a cavallo di Finuccio e i quattro delfini liberati qualche ora prima. Bianca fece il commento di quella giornata a nome di tutti.

«Ragazzi, abbiamo fatto una cosa incredibile! È andato tutto secondo i nostri piani. Ora possiamo ritornare nelle nostre case.»

«Certo, nipote cara. Ognuno tornerà nella propria casa. C'è però un piccolo problema da risolvere.»

«Quale, nonno?»

«Il carburante del gommone è finito... Finuccio, potete tirarci voi fino alla nostra spiaggia?»

«Certo, Giampiero, molto volentieri. Sarà un piccolo ringraziamento per tutto quello che avete fatto per noi.»

«Nonno. Ancora una cosa. Prima di rientrare a casa dobbiamo fermarci al galeone e tu devi finire il lavoro iniziato stamattina.»

«È vero! Grazie, me ne stavo dimenticando.»

«Insieme al trapano avevi comprato un'altra sega elettrica, perché la tua se l'erano presa quelli del battello.»

«Già. Cosa farei senza una nipote d'oro come te? Forza ragazzi, venite qui così vi lego tutti e cinque al gommone: andremo più veloci con un tiro a cinque.»

Il gommone partì e Bianca immaginò di essere sulla carrozza di Cenerentola, tirata dai topolini diventati cavalli grazie alla magia della fata Smemorina. Arrivati al galeone, il nonno fece una grossa

apertura nella rete da cui entrò la lunga fila dei delfini liberati. Poi il gommone fu tirato fino alla spiaggia da cui era partito. Giampiero slegò i delfini e li salutò.

«Finuccio, ci troviamo fra tre giorni davanti a Capo Mele, mi raccomando.»

«D'accordo. Ci sarò... Quando suonano le campane.»

Bianca entrò nell'acqua e lo abbracciò.

«Ciao, amico mio. Arrivederci!»

Qui finisce la fiaba.

Il giorno dopo, nonno Giampiero andò alla Capitaneria di Porto e segnalò sia la grande rete di ferro attorno al galeone, sia le cose illegali che venivano fatte sull'Isola Conigliara.

Bianca con i nonni e il coniglio si trovò con Finuccio a Capo Mele ogni settimana di quella estate e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.



Capo Mele



Isola Conigliara (Gallinara)



Il 29 ottobre 1579 il "Santo Spirito", uno dei più grandi velieri del tempo, affondò al largo di Camogli a causa di una terribile mareggiata. I 130 membri dell'equipaggio furono tutti tratti in salvo dagli abitanti dei paesini affacciati su quel tratto di mare. Dopo decenni di ricerche è stato ritrovato a 50 metri di profondità in buono stato di conservazione.

